

10 luglio 2008

Risponde
Sergio Romano



IL LIBERALE PIEMONTESE CHE INTUÌ «STAY BEHIND»

Informazioni dettagliate su Leo Valiani dopo l'8 settembre (a cui è dedicata la risposta del 2 luglio) si possono leggere nel libro «La campagna d'Italia e i servizi segreti. La storia dell'Orl (1943-1945)» di Raimondo Craveri. È vero che Valiani fu riportato da Londra in Italia subito dopo l'armistizio dalla Special Operations Executive, una branca dei servizi inglesi, e che da allora seguì da vicino l'organizzazione della Resistenza Italiana (Ori) che faceva da ponte tra i servizi inglesi e americani e la resistenza italiana, nella gestione dei lanci e degli sbarchi di materiale anche nella parte liberata della Francia. Quanto alle idee di Valiani costituenti, posso riprodurre uno stralcio della testimonianza che mi rese per lettera il 13 febbraio 1991: «Non lo studio della Costituzione americana, ma l'osservazione, nel periodo di Roosevelt, dell'operato presidenzialista, paragonato all'impotenza delle democrazie parlamentari in Europa, mi indusse a propugnare nel

Partito d'Azione, ai primi del 1946, la repubblica presidenziale, di cui rimango un sostenitore. Forlani sbaglia quando dice che il presidenzialismo di Weimar fece vincere Hitler. Al contrario, al principio del 1932 Hitler fu sconfitto nelle elezioni presidenziali da Hindenburg, che allora giurava ancora che non avrebbe mai chiamato al cancellierato quel caporale austriaco. Fu costretto a chiamarlo, un anno dopo, dal fatto che per tre elezioni parlamentari non si ebbe nessun partito a maggioranza assoluta e una coalizione maggioritaria si poteva avere solo a destra, con Hitler incluso. Previdi, inoltre, che con la proporzionale le sinistre non avrebbero mai avuto la maggioranza in Italia, mentre avrebbero potuto averla, un giorno, con la repubblica presidenziale, nel qual caso il candidato vincente fosse stato un socialista o un democratico».

Massimo Teodori
m.teodori@mcclink.it

Caro Teodori, grazie per le informazioni sul lavoro di Valiani in Italia, dopo il suo arrivo da Londra, e per le riflessioni sulla repubblica presidenziale tratte da una sua lettera del 1991. Ma grazie anche per avere ricordato il libro di una persona che ho avuto la fortuna di conoscere e che resta, nonostante la distrazione dei nostri contemporanei, uno dei più singolari protagonisti della vita pubblica italiana dalla Seconda guerra mondiale agli anni Novanta.

Quando l'Italia firmò l'armistizio dell'8 settembre 1943, Raimondo Craveri aveva 31 anni ed era già noto per i suoi molti talenti: un saggio su Voltaire per una collana appena inaugurata dall'editore Einaudi, una breve ma brillante carriera sportiva nella squadra della Juventus, buoni studi di

economia e di diritto. Aveva sposato Elena Croce, la figlia maggiore di Don Benedetto, apparteneva ai circoli del migliore liberalismo piemontese e aveva partecipato, poco prima dell'armistizio, alla fondazione del Partito d'Azione. Raggiunse Croce al Sud e sperò nella formazione di un corpo di volontari italiani che avrebbe avuto a fianco degli Alleati il ruolo dei «Francis libes» del generale de Gaulle in Nord Africa e in Italia. Quando il progetto si scontrò con una serie di difficoltà politiche e organizzative, Craveri passò al Nord e creò l'Orl (Organizzazione Resistenza Italiana): un nucleo di intelligence che avrebbe svolto funzioni di collegamento tra i gruppi partigiani e i Servizi alleati. Il libro da lei citato è politicamente interessante anche perché conferma che i due maggiori Servizi occidentali ebbero strategie diverse. Gli inglesi temevano che nell'Italia del Nord, dopo la partenza dei tedeschi, vi sarebbe stata una situazione simile a quella della

Grecia, dove i partigiani comunisti avevano tentato la conquista del potere; e preferirono avere rapporti con gruppi moderati e conservatori. Gli americani, invece, erano maggiormente disposti ad aiutare chiunque fosse in condizione di combattere. Nei potenziali contrasti fra i Servizi alleati l'Orl di Craveri riuscì a trovare uno spazio e un ruolo.

Questo non fu il solo libro che Craveri dedicò alla Resistenza. Nel 1986 pubblicò presso l'editore Guida di Napoli un saggio apparentemente fantascientifico in cui si descrive l'invasione sovietica dell'Italia settentrionale e il modo in cui sarebbe stato necessario organizzare la resistenza contro l'Armata Rossa. Mi mandò il testo pregandomi di farlo leggere a qualcuno della Nato. Lo detti a un'alta autorità militare che mi rispose due settimane dopo chiedendomi di fare sapere all'autore che «ci avevamo già pensato». Il caso di Gladio e Stay Behind scoppio quattro anni dopo. Craveri morì nel 1992.